

CODICE : SI03

PROVINCIA:
Siena

COMUNE:
Sovicille

LOCALITA':
Orgia

AMBITO:
14. Colline di Siena

DENOMINAZIONE: Zona comprendente il Castello di Orgia con resti significativi di strutture etrusche

DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR

DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:

L'abitato di Orgia si presenta come un insediamento a nuclei sparsi, costituito dalle borgate Castello, Borgo Lozzi, Fattoria Piccolomini e Orgia.

Testimoni del castello rimangono una torre a pianta quadrangolare, in filaretto, probabilmente ribassata in età moderna, e alcuni lacerti murari sull'area sommitale e sui fianchi della collina. Il resto degli edifici sono probabilmente da attribuire al podere settecentesco, tra cui la cappella con l'altare in stucco e il sacello sepolcrale.

“Lungo la strada che conduce al castello, davanti all'ultima curva, a circa 100 metri dalla sommità, breve tratto di belle mura etrusche a blocchi (lunghi in media 0,80 metri) irregolarmente parallelepipedi, con attacchi e addentellature reciproche. In prossimità furono ritrovati, in scarico, cocci etrusco-campani andanti e grezzi e fusaiole fittili. Notare la posizione topografica di questo castello etrusco, in sommo di una ripida altura elevata oltre 200 metri al di sopra della vallata della Merse, ove questo fiume fa un acuto gomito. Vedere anche il n. precedente [...] e notare i trovamenti sulla opposta altura di Monte Stigliano. Anticamente Orgia era contornata da palude” con queste parole Emanuele Repetti descrive nel 1846 il Castello di Orgia.

Anche Ranuccio Bianchi Bandinelli segnala nel 1929, lungo la strada che conduce al castello, un tratto di mura a secco composte da blocchi irregolari, associato al rinvenimento di resti sporadici di ceramica ellenistica. Ricorda inoltre, presso il castello, “resti di due vasche rettangolari in calcestruzzo con fodera esterna a pietra squadrata di epoca imperiale romana con soprastruttura medievale. Trovamenti vari di armi in ferro, pesi fittili, monete di Augusto, Nerone, Nerva”. Lungo la strada che conduce al castello, sul versante sudoccidentale della collina, davanti all'ultima curva, sono visibili ampi resti di mura etrusche. I resti della struttura appaiono inglobati all'interno di un muro di terrazzamento, probabilmente realizzato in età medievale.

La struttura si è conservata per circa 30 metri, costituita da pietre di grandi dimensioni (alcune raggiungono gli 80-100 cm di lato) lavorate grossolanamente in modo da ottenere superfici regolari, con facce di forma rettangolare.

Tra il 1965 e il 1966 i lavori della Etruscan Foundation hanno portato alla luce e restaurato ampi tratti della cinta muraria che circonda ancora buona parte della sommità della collina. Nel corso degli scavi è venuta alla luce, in una trincea, la base di una colonna in pietra che potrebbe indicare la presenza di una struttura monumentale. Nei pressi di questo ritrovamento è venuto alla luce anche un secondo muro, parallelo al principale, che potrebbe essere semplicemente un muro di contenimento oppure il resto di una primitiva cinta muraria. Dallo scavo provengono pochi materiali ellenistici tra cui uno ziro, ma anche frammenti di bucchero che attestano una fase di vita ben più antica. L'ipotesi che questa struttura sia ciò che rimane di un importante insediamento fortificato di età proto-etrusca, forse da mettere in relazione con gli *oppida* esistenti sui rilievi sopra Stigliano e Torri, è affascinante, ma al momento non sembra essere verificabile.

Sempre dalla Etruscan Foundation, in scavi rimasti praticamente inediti, fu indagata la sommità della collina e furono portati alla luce i resti di un probabile stabilimento termale, forse da identificarsi con quello segnalato da Bianchi Bandinelli. Nei pressi del castello, in località Palazzone, Bianchi Bandinelli ricorda “una Tomba di epoca imperiale romana con suppellettile di vasi in argento, lisci e cesellati, accompagnati da fittili grezzi”. Questi oggetti, come del resto la struttura stessa della tomba, risultano al momento dispersi.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☐ necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;
- ☒ **centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;**
- ☐ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☐ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE	
DM - GU	Denominazione
D.M. 30/04/1973 G.U. 153 del 1973dec	Zona panoramica sita nel comune di Sovicille

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI	
CODICE	Denominazione

OBIETTIVI PER LA TUTELA, LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p>1a – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. 	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri geo-morfologici, eco-sistemici, culturali, storici, estetico-percettivi.</p> <p>3b – Riconoscere e tutelare l'integrità dei con visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p>5b – Conservare e valorizzare i percorsi e le permanenze della viabilità antica di epoca etrusca e romana e dei segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale</p>	<p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche.</p> <p>2c – Gli interventi sulla viabilità antica di epoca etrusca e romana sono ammessi a condizione che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - siano conservati i tracciati nella loro consistenza materiale e configurazione, evitando modifiche degli sviluppi longitudinali e trasversali; - siano conservate le opere e i manufatti di corredo di valore storico culturale e documentale; - sia mantenuto l'assetto figurativo delle aree a margine dei tracciati antichi e le alberature a corredo di valore paesaggistico, verificandone la compatibilità con la conservazione della stratificazione archeologica. <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle <i>"Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti"</i></p>

	<p>e dello sfruttamento delle risorse locali quali le imponenti mura di cinta.</p> <p>6b – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriale che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti...) al fine di garantire la conservazione materiale del beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica .</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza</p>	<p><i>per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs 42/2004</i> (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs 42/2004 e s.m.i.</p>
--	--	--

	<p>potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	---	--